

DOPO LA CRUSCA La parabola del bimbo e del fiore (ormai) appassito

“PETALOSO È MIO, HO IL COPYRIGHT”

» SELVAGGIA LUCARELLI

Io lo sapevo che la faccenda di “petaloso” finiva male. Lo sapevo che i petali e il bimbo col grembiolino e le lettere scritte a mano e la maestra coi capelli arcobaleno sarebbero finiti nel frullatore mediatico e che questa bella storiella si sarebbe trasformata in un incubo. Lo sapevo che il piccolo Matteo, da eroe nazionale,

nel giro di pochi giorni sarebbe stato eletto dal web “bambino stracciapalle”. Lo sapevo che altre maestre sarebbero insorte perché i loro bambini fanno errori più belli, che qualcuno avrebbe annusato l'affare, che il piccolo genio per caso avrebbe rischiato di diventare il Macaulay Culkin nostrano,



protagonista non di *Mamma ho perso l'aereo* ma di “Mamma ho inventato petaloso” con tanto di genitori pronti a registrare il marchio e a dichiarare guerra a chi osi appropriarsene indebitamente. Lo sapevo che il fiore petaloso sarebbe appassito presto.

SEGUE A PAGINA 8

LA STORIA

Malinconie Finisce in fretta la fiaba del piccolo Matteo, inventore di parole

Il fiore “petaloso” s'è già appassito

SEGUE DALLA PRIMA

» SELVAGGIA LUCARELLI

Enfatti, dopo un primo momento di festa e stupore, dalle parti di Copparo, il paesino in cui va a scuola Matteo, l'aria è decisamente cambiata. Intanto, la maestra Margherita ha commesso l'imperdonabile errore di lasciare aperta la sua bacheca fb compresa la sezione “foto” per cui è spuntato fuori un suo ritratto davanti a una bandiera di Rifondazione comunista, prova inequivocabile del fatto che l'insegnante sia una pericolosa bolscevica e che chissà, lo scopo del caso “petaloso”, aggettivo palesemente aggraziato e femminile per essere utilizzato da un maschio, sia in realtà la propaganda gender. Sul web sono volati insulti e fotomontaggi, per cui la poveretta, dopo un entusiasmo iniziale manifestato su fb con post bimbominkieschi e compiaciuti della serie “Ho più di 700 richieste di amicizia!” o “Sietetroppi, vi risponderò con calma!” e agghiaccianti servizi fotografici davanti alla lavagna col piccolo Matteo che le porge una rosa, ha capito che l'aria stava cambiando e ha scritto un post su Facebook in cui dice che è il momento di

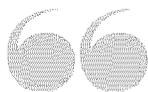
scendere dalla giostra, che l'hanno accusata di volersi fare pubblicità, che le hanno dato dell'esibizionista, che ora è il caso di proteggersi.

INSOMMA, il fiore è sempre meno petaloso. Nel frattempo il sindaco di Copparo, che a rimanere fuori da questa storia non ci sta, scrive un post su Facebook in cui chiede rispetto per il piccolo Matteo e invita tutti a insultare lui, che ha le spalle forti, anziché il bimbo. Ora, a meno che il sindaco di Copparo non faccia mettere dei cartelli sul verde cittadino con scritto “Aiuole petalose, non calpestare” non si capisce perché orde di utenti dovrebbero riempire la sua pagina fb di insulti.

Intanto su eBay arrivano le t-shirt con la scritta “petaloso”, gli abiti da sposa petalosi, la sezione dell'agenzia immobiliare denominata “case petalose” e altre insegnanti che raccontano i meravigliosi errori dei loro bimbi ai giornali, perché sì, noi alunni sfigati di una volta scrivevamo “Oggi i miei genitori mi ANNO regalato la bicicletta” e la maestra di fronte ai nostri errori di merda ci dava una

bacchettata sulle nocche, questi partoriscono errori belli tipo “petaloso” o “saponoso” e diventano linguisti. Infine, ci mancava solo il padre del piccolo Matteo che decide di registrare il marchio “petaloso” manco il figlio avesse inventato la penicillina e si imbufalisce perché un paio di ditte del Sud l'hanno registrato prima di lui. “Immaginavo che qualcuno ci avesse preceduto, ma noi andiamo avanti per evitare che si speculi sui nostri figli. Il vero petaloso, l'originale nato dalla storia di Matteo con tanto di disegno è solo uno!”, ha tuonato. Cioè, se uno produce una t-shirt con scritto “petaloso”, secondo il signore specula sul figlio. Gli scippa il genio. Lo depreda dell'intuizione destinata a cambiare il mondo. Lui invece no, lui è un puro. Chiarisce che lo cederà in licenza a chi vorrà commercializzare qualcosa di bello o a una onlus, che è come dire “Se non lo vuole Briatore lo cedo all'Unicef”. Insomma, doveva essere una storia poetica e si è trasformata in una vicenda malinconica come quei fiori plastici sul bancone di certi bar cinesi di periferia.

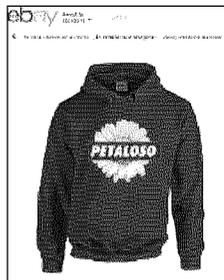
P.S. A proposito, “plastico” non esiste ma lo usiamo tutti, dov'è la Crusca quando serve?



*Immaginavo
ci avessero
preceduto,
ma noi
andiamo
avanti, per
evitare che
si speculi sui
nostri figli.
Il vero
petaloso,
l'originale,
è solo uno!*

**IL PADRE
DI MATTEO**

.....



Copyright Merchandising "petaloso"

